

Furriadroxiu, medau, boddéu. Il presente testo è un estratto da
I MEDAUS DEL COMUNE DI CARBONIA a cura di: Fausto
Cuboni.
Programma di Ricerca: Progetto e Costruzione a Carbonia. I
Caratteri dell'architettura tra insediamento «spontaneo» e «centri
di fondazione».
Coordinamento: Prof. Antonello Sanna.
Finanziato dal Comune di Carbonia e dalla Fondazione Banco di
Sardegna.

“Il Sulcis è una porzione significativa della più vasta area che, a sud-ovest del Campidano, è indicata con la denominazione di Sardegna sud-occidentale” (10). In questo ambito una delle parti più interessanti può essere individuata nel territorio nel quale insistono gli attuali comuni di Carbonia, Giba, Masainas, Narcao, Nuxis, Perdaxius, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Sant’Anna Arresi, Santadi, Tratalias, e Villaperuccio, complessivamente esteso 772,4 km² e popolato, nel 1981, da 63.325 abitanti. La sensazione più immediata destata nel visitatore che percorre questa zona della Sardegna è di una marginalità e di un isolamento provocata dai modi di vita, fra i più arcaici dell’isola, e dal tipo di abitat che la caratterizzano. L’habitat è in buona parte quello disperso, articolato in piccoli centri che gli anziani continuano ad indicare come boddéus, nuclei e case sparse a loro volta denominati furriadroxiu e medaus. Nel territorio dei 12 comuni su menzionati infatti

la popolazione vive per il 15,6% nelle località abitate e nelle case sparse e per il resto nei 32 centri dei quali solo 10, nel 1971, superavano i 1.000 abitanti. È questa, insieme alla Nurra, Gallura e Sarrabus, una delle quattro parti della Sardegna, tutte geograficamente eccentriche, nelle quali gli indici di dispersione delle popolazioni sono relativamente elevati, ma qui forse, più che nelle altre, la storia del popolamento si presenta ricca di avvenimenti di notevole interesse.

Nonostante l’attività mineraria abbia svolto in questi luoghi un ruolo di supporto economico di notevole rilievo, la casa sulcitana è sempre stata contadina anche se abitata da minatori. Solo ai nostri giorni, le strutture sociali, economiche e culturali penetrate dall’esterno, vanno modificando il paesaggio umano introducendovi fattori distributivi e modelli edilizi ormai comuni al resto della Sardegna e dell’Italia.

Sul significato etimologico dei termini furriadroxiu e medau, che rappresentano appunto le unità elementari dell’habitat disperso del Sulcis, non sempre vi è stato accordo fra gli studiosi (geografi, storici, linguisti) e più precisamente sul ruolo originario che essi hanno svolto nella colonizzazione del territorio sulcitano. Mentre essi si trovano d’accordo nell’attribuire al termine medau il significato di struttura funzionale all’attività pastorale, si trovano schierati su due posizioni opposte circa il ruolo del furriadroxiu quale elemento insediativo rurale. Da una parte i geografi italiani che propendono verso il ruolo al servizio dell’attività agricola, dall’altra gli studiosi della lingua sarda inclinano verso il quello a servizio dell’attività pastorale. Entrambi gli schieramenti sono comunque concordi nel considerare i

furriadroxiu come delle unità economiche autosufficienti. Il Le Lannou, nel 1941, descrive il furriadroxiu come un “insieme formato da una povera capanna e da un chiuso per il bestiame”, dal quale si deduce che per lui si trattava di una struttura orientata prevalentemente verso l'attività pastorale, tant'è che aggiunge: “La parola che ancor oggi indica la casa isolata del Sulcis, è caratteristica: viene dal verbo sardo furriai che significa ‘spingere il gregge per riunirlo’ ” (11). Concorde con lui è il tedesco, studioso di lingua sarda, M. L. Wagner dal cui lavoro del 1907 (12) il Le Lannou prende il significato etimologico del termine furriai. Ma è poi lo stesso Wagner nel 1960 a rifarsi al Pâtres et Paysans de la Sardigne quando scrive il suo Dizionario etimologico Sardo (13). Alla voce furriare-ai, per specificarne meglio il significato, introduce il derivato furriadroxiu, per il cui approfondimento rimanda al testo del Le Lannou.

Dello stesso avviso sono, prima di loro, anche il canonico Spano (14) e il sacerdote Porru (15) che sottolineano esclusivamente gli aspetti più propriamente funzionali ad un'economia propriamente pastorale. Contro l'interpretazione che vuole i furriadroxiu funzionali ad un habitat pastorale sono però tutti i geografi italiani che hanno trattato l'area rurale sulcitana, come il Baldacci secondo cui: “Nel Sulcis coesistono la casa agricola – furriadroxiu – e la casa pastorale – medau –”(16) e soprattutto il Mori, il quale, dopo aver trattato l'etimologia del nome ribaltandone il significato rispetto ai precedenti autori (17), respinge l'affermazione del Le Lannou affermando che “... la distribuzione geografica e la struttura dei furriadroxiu prova che essi sono sorti ad opera degli agricoltori” (18). A riprova di ciò cita V. Angius (19), il La Marmora (20) e il Cugia (21), i quali concordemente affermano che i furriadroxiu, sono sorti per iniziativa dei proprietari di Igllesias e dei villaggi vicini per dare riparo ai loro coloni che, per la lontananza dai fondi coltivati, non potevano quotidianamente ritornare in città. Della stessa linea sono il Pracchi (22) e il Mancosu (23).

L'Angius, però, seppur avallando l'origine agricola, modera il dibattito sostenendo che questo comportamento fu imitato dai pastori, i quali però nell'adattarsi ad una forma di vita stanziale si imbastardirono assumendo anche il ruolo di coltivatori della terra (24). Entrambi gli schieramenti fanno derivare il significato di furriadroxiu da quello del verbo furriai e a seconda dell'interpretazione che di questo ne danno (spingere il gregge per riunirlo o ritornare al ricovero dopo una giornata trascorsa al lavoro nei campi) segue anche quella di furriadroxiu che assume quindi carattere pastorale ovvero agricolo.

In conclusione, poiché lo Spano propone anche la versione logudorese – furriadorzu – è possibile pensare che il termine in passato fosse diffuso in gran parte della Sardegna per indicare strutture provvisorie lontane dagli abitati per dare riparo agli animali dopo il pascolo. Ma mentre nel resto dell'isola la parola veniva esaurendo il suo significato col venir meno del tipo di struttura economica e sociale che l'aveva prodotta e quindi della funzione da essa indicata, il ripopolamento del Sulcis ha rinnovato, in questa zona, la validità del termine per indicare i luoghi di rientro, non più necessariamente provvisori, sia degli animali che degli uomini. È probabile infatti che i pastori o

gli agricoltori, mai così nettamente distinguibili, abbiano fissato la loro dimora funzionale all'attività svolta, pastorale o agricola o più spesso ambedue contemporaneamente. Attualmente il termine furriadroxiu è molto diffuso nel Sulcis sia nella lingua parlata sia come toponimo nella cartografia ufficiale. Anche se chi la usa non riesce più a fare distinzione fra furriadroxius e medaus, entrambi i termini sono indifferentemente utilizzati per indicare la casa o i nuclei del popolamento disperso (25). Se ci si interessa più specificatamente al solo territorio di Carbonia, nella cartografia regionale attuale (C.T.R. - scala 1:10.000 del 1998) si trova solamente un toponimo che riporta il presso di F.xiu, abbreviazione di furriadroxiu: f.xiu Cadeddu posto nella zona a Nord verso Iglesias. Si trovano invece una quantità abbondante di toponimi con il presso medau e più precisamente 55, non tutti però sono l'eredità degli antichi nuclei del ripopolamento disperso del territorio, essendo alcuni moderne fattorie nate intorno agli anni sessanta che del medau conservano solamente la denominazione toponomastica e la dispersione geografica nel territorio, ma non ne presentano né i caratteri tipologici né quelli funzionali. Tornando indietro nel tempo, però, al 1931 e più precisamente al quadro del territorio di Carbonia descritto dalla cartografia I.G.M., osserviamo che i furr.xiu segnati nella carta sono 8 e sono invece 45 i medau. Dal confronto tra le due date si nota che il termine furriadroxiu è andato via via scomparendo sostituito progressivamente da quello di medau evidentemente considerato sinonimo del primo e forse più in voga.

Un'altra particolarità sta nel fatto che i furr.xiu si trovano tutti in una zona circoscritta nella valle del Cixerri compresa fra la parte nord del territorio di Carbonia e la adiacente del territorio iglesiente. In tempi recenti, specie i non sulcitani, esprimendosi in lingua italiana, chiamano i medaus e i furriadroxius col nome di stazzi (del Sulcis). Con questo termine, però si sa, in Sardegna si sogliono indicare gli abitati sparsi della zona settentrionale dell'isola ed in particolare della Gallura che hanno una struttura funzionale una storia di popolamento completamente differenti da quelle del Sulcis.

Geografi e linguisti si trovano invece in pieno accordo nella descrizione dei medaus da tutti indicato come una struttura funzionale all'attività pastorale, in origine del tutto provvisoria e comunque differente dalle abitazioni stabili delle famiglie. Così ad esempio per il Mori "La colonizzazione e la formazione di nuovi centri nel Sulcis hanno avuto un carattere diverso. La maggior parte di questo immenso territorio, un tempo così fertile, fin verso la metà del '700 ha albergato pastori e greggi provenienti per lo più dalla lontana Barbagia e che vi si recavano a passare l'inverno trovando rifugio in capanne e casette da essi stessi costruite, cioè nei già ricordati medaus" (26). Per il Pracchi "I barbaricini una volta trasferite le loro famiglie nel Sulcis, sostituirono i primitivi ricoveri temporanei con dimore in muratura, conservando però dei primi il nome di medau" (27), mentre per il Mancosu "La parola medau indica attualmente una dimora rurale" Quando gli insediamenti, fossero essi di origine pastorale o più propriamente agricola, diventavano un po' più grossi degli altri, assumevano funzioni man mano più complesse e venivano

chiamati boddéus, termine che deriva dal verbo sardo boddiri che significa, “raccolgere ciò che era sparso”.

Il termine boddeu è registrato dal Le Lannou che lo descrive come usato per indicare la riunione di diversi furriadroxiu, e dal Mori che ne traccia anche una breve descrizione (28). Il Baldacci, a sua volta, ne dà solo una succinta definizione (29), mentre il Mancosu si limita ad indicarne l’etimologia (30). Da tutte queste testimonianze emerge chiaramente un totale accordo sul significato del termine. Per tutti, infatti, il boddéu del Sulcis era il luogo abitato che fungeva da punto di riunione per gli abitanti che vivevano sparsi nelle campagne circostanti (all’interno di furriadroxiu o medaus). Del resto questo ruolo predominante e di raccolta è confermato anche dai linguisti e cultori della lingua sarda quali il Wagner, lo Spano e il Porru nei loro dizionari. Secondo l’Angius, la dimensione demografica o il suo ruolo di centralità rispetto ad una serie di furriadroxiu, non sono sufficienti da soli alla elevazione allo stato di boddéu, ma è necessario che tali requisiti siano tali da spingere la popolazione alla costruzione di una chiesa “costruita apposta per le esigenze spirituali di questi gruppi di agricoltori e per le loro famiglie” (31) e che venga nominato un “capo villaggio”, un’autorità super partes, temporanea, per sovrintendere a funzioni quali l’ordine pubblico e la rappresentanza verso gli organi feudali (32). L’innalzamento allo stato di boddéu rappresenta il primo passo verso una forma organizzativa riconosciuta dagli organi feudali il cui punto di arrivo è l’elezione a Comune con la quale viene garantito il carattere di permanenza sia della rappresentanza religiosa, il “paroco”, sia di quella amministrativa con la costituzione di un “consiglio” (33). Ai nostri giorni la voce boddéu o oddeu è scomparsa in quasi tutta la Sardegna ed anche nel Sulcis è sostituita dalla denominazione ufficiale dei vari centri ai quale ci si vuole riferire. Resiste come toponimo in alcune parti della Sardegna solamente nella denominazione di monti o zone geografiche come Monte Oddeu nei pressi di Orgosolo o la regione Goddeu o Oddeu presso Urzulei. L’evoluzione naturale dei medaus e furriadroxiu è quella di diventare boddéus, cioè centro abitato che spesso ha acquistato anche la funzione di capoluogo di comune. Si vedano i casi più recenti di Masainas e Villaperuccio assunti a dignità di capoluogo di comune rispettivamente negli anni 1975 e 1979. Quando ciò non avviene essi possono evolvere in due situazioni contrapposte. Alcuni, perché lontani dalle grandi arterie di comunicazione o da esse separati da ostacoli naturali (a volte è sufficiente un piccolo torrente sul quale non sia stato gettato un ponte) decadono ad essere abbandonati del tutto come luoghi abitati. In questa direzione ha spinto anche l’esodo migratorio verificatosi in esiti numerici consistenti in tutta l’area sulcitana. Altri, invece, soprattutto quelli più vicini ai grossi centri come Carbonia, oltre a sviluppare in termini moderni i loro connotati agricoli e pastorali, ne vanno acquistando anche di nuovi perché su di essi tendono a riversarsi le attenzioni di quanti, non più solo contadini e pastori, ma anche operai e addetti al settore terziario, non hanno la possibilità di costruirsi la casa nei centri maggiori o preferiscono per la loro residenza un luogo che abbia le caratteristiche di ruralità. Sono perciò frequenti i casi di

piccoli abitati nei quali, mentre tendono a scomparire le vecchie strutture produttive legate all'agricoltura e alla pastorizia, si fa sempre più posto a moderni edifici dotati di ogni comfort abitativo che, nel complesso, mal s'inquadrano nell'insieme del paesaggio rurale. Fanno parte ad esempio di questa categoria i centri di Barbusi, Is Gannaus, Serbariu, Is Arrius, ecc (34). Dopo aver trattato sul significato e le origini dei termini Furriadroxiu, medau, boddéu, pare doverosa una piccola parentesi su quelli che sono i toponimi che ciascuno di essi ha assunto e su come essi si siano originati.

Fondamentalmente ne esistono di tre tipi: Patronimico, geografico e originale. Uno dei toponimi più utilizzati e sicuramente quello che fa seguire al termine medau o furriadroxiu il patronimico, ossia il cognome del capostipite della famiglia che ha dato origine all'insediamento. La costruzione sintattica è quella che fa seguire al uno dei due termini sopradetti il cognome del primo abitatore al plurale (cioè con l'aggiunta della -s finale) preceduto dalle particelle de, o is, o ancora de is. Vedi per esempio medau de Cadonis, medau is Serafinis, medau de is Pireddas. Questa è la costruzione senz'altro più antica, ma nei toponimi più recenti è stata semplificata facendo seguire direttamente ai termini medau o furriadroxiu il cognome al singolare senza nessun'altra aggiunta: medau Lorefice, furriadroxiu Cadeddu, medau Esu, o in altri casi il cognome al plurale: medau Garaus, medau Pateris. Il patronimico può essere usato anche in termini più estesi per indicare non solo l'insediamento vero e proprio, ma anche tutti i coltivi o pascoli posseduti dalla famiglia residente. In tal caso "l'operazione onomastica consistette nell'uso al plurale del cognome, preceduto dall'articolo determinativo al maschile" (35). Sono di questo tipo i toponimi is Meis, is Ferreris, is Gannaus (36).

Il secondo genere di toponimo (toponimo geografico) è quello che fa seguire ai termini medau o furriadroxiu in nome della regione geografica dove si trova l'insediamento eventualmente preceduto da de (se il toponimo è in lingua sarda) o di (per quelli più recenti in cui il toponimo è in italiano). Sono esempi di tale costruzione: furr.xiu Fundale Pionca, Guardia Medau (perché posto su una collina dove si può trapiantare una vasta area di territorio: guardia sta per vedetta), medau Musteddinu, medau sa Turri (posto nei pressi di un antico castello), medau di Monte Crobu, Genna Corriga, Genna Gonnese (posti nei pressi dei passi – genna – omonimi).

Il terzo genere di toponimo (originale) è quello che al patronimico sostituisce la provenienza del clan originario. Nel territorio di Carbonia ne abbiamo un solo esempio ed è quello di medau is Fonnesus i cui primi coloni erano appunto dei pastori barbaricini provenienti dalle parti di Fonni. In alcuni casi, abbastanza rari, la costruzione è costituita dalla successione del toponimo geografico e di quello patronimico. Forse questa doppia denominazione serviva a distinguere più medaus posti nella stessa regione o appartenenti alla stessa famiglia ceppo. Nel territorio di Carbonia troviamo di questo genere: medau Morimenta Mezzano, posto nella regione Morimenta e di proprietà della famiglia Mezzano e medau Manca Piollanas. Non sempre poi, il medau è rimasto nelle mani della famiglia che l'ha generato o dei suoi discendenti. Specie nelle regioni di fondovalle dove, in tempi recenti, non è

infrequente l'alienazione dei terreni e dei relativi insediamenti, può succedere che i nuovi proprietari trasferiscano nel medau oltre alla loro residenza anche la denominazione del proprio casato. Di questi esempi ne troviamo molti se andiamo a confrontare le cartografie del territorio di Carbonia di diverse epoche. Troviamo per esempio le seguenti trasformazioni: furr.xiu S. Barbara → medau Lorefice, furr.xiu dei Puddus → medau Scarpa, medau Pateris → medau maccionis. In altri casi nel cambio di nome si passa da un toponimo patronimico ad uno geografico e viceversa o da un geografico ad un'altro. Sono esempio di ciò: furr.xiu Funtana Perda → medau Azzaro, furr.xiu su Schisorgiu → medau Locci, furr.xiu sa Ruina → medau Funtana Perda, C.se Terra Segada → medau Brau, S. Giorgio de is Fenus → medau Terra Niedda.

Esistono infine altri toponimi che non sono riconducibili a nessuna di queste tre categorie. Alcuni prendono il nome dal santo al quale viene dedicata la chiesetta posta nei pressi (S.ta Barbara di Piolanas, S.ta Giuliana) e altri la cui origine non è determinabile facilmente (Sirri, Serbariu, Domu Beccia, Garamatta, Brughitta Mei).

.....

I caratteri costruttivi degli insediamenti pre-moderni.

I caratteri tipologici e costruttivi degli insediamenti sparsi del territorio sulcitano non sono molto dissimili a quelli che si trovano nei campidani. Cellule elementari rettangolari giustapposte che si riproducono adattandosi alla crescita e sviluppo della famiglia residente e si dispongono in una configurazione rettangolare a formare uno spazio interno, una sorta di corte, vero e proprio fulcro della vita e della attività rurale.

“Col procedere del tempo anche l'insediamento sparso sulcitano ha registrato molteplici trasformazioni. Queste, specie all'inizio, quando le proprietà erano ancora assai vaste, si sono esplicate soprattutto attraverso scissioni dei fondi, onde consentire anche ai figli che via via nascevano la possibilità di rendersi proprietari di fatti fondiari; lo dimostra la ripetuta presenza di agglomerati intitolati allo stesso casato. Ma allorché le aree a disposizione hanno cominciato a farsi più limitate... allora ai vani già esistenti ne sono stati affiancati altri in modo da ottenere un'articolazione quadrangolare, ritenuta la più idonea al crearsi di una corte comune. Così attorno ad essa sono state disposte le dimore, generalmente ad un solo piano, con aperture prospicienti sul cortile ed innalzate utilizzando prevalentemente frammenti di pietra tenuti insieme mediante malta di fango. Fra esse l'unica a presentare qualche elemento di spicco era quella del proprietario la quale, onde dimostrare anche visivamente la diversa posizione sociale ed economica degli occupanti, venne in genere articolata sullo schema di palazzetto a due piani. All'atto dell'ingrandimento i rustici il più delle volte sono stati spostati nel retro delle abitazioni e anche tale fatto ha contribuito ad esaltare il significato sociale del cortile.” (64) Nel comune di Carbonia la tipologia del palazzetto a due piani è praticamente inesistente. Essa si trova quasi esclusivamente nell'ex boddèu di Serbariu che,

essendosi sviluppato come centro di strada, attestandosi sulla via che dalla strada nazionale Iglesias-Porto Botte conduce a Perdaxius, ha subito la trasformazione delle cellule elementari ad un solo piano in palazzetti a due piani con affaccio principale su strada spesso esaltato dalla presenza di balconcini, cornici e lesene. Al di fuori di Serbariu, troviamo esempi di questa tipologia in quei medaus nei quali la comunità insediata ha raggiunto, già in epoca antica, un livello di complessità e articolazione tale per cui le famiglie più in risalto sentivano il bisogno di riflettere il loro stato sociale anche sugli edifici. Esempi di palazzetto a due piani li troviamo nel medau de is Fenus, attestato sulla via che conduce alla chiesetta di S.ta Maria di Flumentepido, sulla quale annualmente transitava la processione della santa omonima, che faceva tappa in codesto medau per riposare e rifocillare i pellegrini, prima di affrontare la salita finale. Altri esempi sono Garamatta e il casale Troncia (anticamente denominato medau Manca) dove, l'affacciarsi di quattro palazzetti su una corte aperta centrale rende questo simile ad una vera e propria piazza pubblica. Più comuni sono invece le tipologie ottenute con il raddoppio in altezza della cellula elementare senza però la pretesa di dare all'edificio dignità di palazzetto. Le troviamo in medau Peddis (in regione Terra Segada), medau Esu (in regione Terra Margianis), medau Atzori, medau Rubiu, Cannas, medau Maccionis (oggi is Pateris), e medau is Fannis. Tutti gli altri esempi di costruzioni a due piani sono dei raddoppi recenti, e quindi con tipologie e caratteri costruttivi moderni, o nuove edificazioni.

“L'insieme architettonico si caratterizza per l'immediata rispondenza dell'organizzazione dello spazio al modulo produttivo, per la stretta integrazione fra abitare e produrre. La corte è in acciottolato o in terra battuta. In essa la stalla è a uno spiovente come quasi tutti i locali rustici, a più luci che partono da semplici pilastri di sostegno in legno. La copertura è fatta con il sistema della travatura e delle tegole...” (65). Seppur nessun medau era totalmente agricolo o pastorale, ma le due attività si integravano all'interno dei compiti di ciascun membro della famiglia che lo abitava, queste due attività assumono un ruolo e una priorità differente all'interno di ciascuna di essa. Esistono, però dei casi in cui la pastorizia è prevalente sull'agricoltura e viceversa. In questi casi esse sono facilmente riconoscibili. La presenza di grandi corti per il bestiame chiuse da muretti a secco e di tettoie aperte affacciatesi in esse per il ricovero degli animali e i lavori ad esso legati, rivelano la prevalente attività pastorale. Mentre la presenza di aie, fienili, ed altri rustici per la conservazione dei prodotti agricoli, il forno, il locale della macina, il locale per gli attrezzi denunciano una specializzazione edilizia verso l'attività agricola. Ma i casi in cui le tipologie sono schierate prevalentemente su un versante o sull'altro sono la minoranza e mantengono quasi sempre una versatilità che le rende adatte ad entrambe. “La corte... può essere luogo di raccordo fra i locali di esercizio. Inoltre, nelle case dei grandi proprietari, essa coordina talvolta la casa del padrone con la casa dei servi... Nei nuclei elementari, gli elementi delle tecniche di costruzione che conferiscono omogeneità alla complessiva tecnologia dell'habitat sono i materiali locali come la pietra, i mattoni crudi, le tegole. I tetti delle case con il

soffitto a incannucciata erano sorretti da travature in legno, in genere a due spioventi, di cui uno era spesso allungato con effetto asimmetrico. Il pavimento poteva essere in terra e acqua, lastricato con grandi pietre piatte, mattonellato con mattonelle colorate o con comune mattone. Le pareti dell'abitazione erano intonacate con argilla e calce, bianche all'esterno e con colori pastello all'interno; tuttavia pare risultare preferito l'uso omogeneo del bianco all'esterno e all'interno. Il campo dello spazio di abitazione, risulta composto da una o più cellule, ad un piano e, meno frequentemente, a due piani. Fra le varie soluzioni abitative, correlate al livello socio-economico della famiglia, viene in genere presentata come modello una cellula abitativa composta da almeno tre vani: la cucina, con il camino e la cappa, la camera da letto e la cameretta, per far dormire i figli o altri usi..." (66). "Abitazione con vani giustapposti lateralmente compresa la cucina; eventuale cortile; rustici affiancati che delimitano in parte uno spazio antistante; tettoie in funzione di stalle; forno esterno ad ogiva "Furriadròsgiu – Localizzazione: Sulcis, pianura, bassa e media collina. Abitatore: pastore-agricoltore coltivatore diretto...La dimora monocellulare e quella bicellulare, che va sempre più affermandosi nei confronti della prima, sono l'espressione minima dell'abitazione rurale; ma è appunto questo aspetto che ha favorito inizialmente gli insediamenti sparsi dell'Isola, dovuti a coraggiosa colonizzazione spontanea degli individui meno abbienti. Si tratta di un semplice solido riparo, senza comodità e senza pretesa, figlio immediato della capanna rettangolare, opportunamente adattata per espletare una funzione di carattere permanente. Lo stesso tipo monocellulare è già un progresso edilizio oltre che un indice di trasformazione o per lo meno di innovazione economica, perché si accompagna con un semplice abbandono della pastorizia a vantaggio dell'agricoltura. Cuili, stazzi, furriadròsgiu, sono case rurali di costruzione non lontana, nel tempo, ancora strettamente collegate con le case genetiche antropiche ed economiche determinanti la loro esistenza. L'evoluzione è lenta e appesantita dalla fissità dell'ambiente; spesso siamo stati tentati di definire "rudimentali", e neppure "elementari", alcune abitazioni in cui il secolo XX sembra totalmente ignorato. Pochissimo ancora nella Nurra, ma già qualcosa nella Gallura e nel Sulcis si è fatto, perché queste dimore assumano la fisionomia completa di una azienda agricola. Lo stesso furriadròsgiu comincia ad essere un grosso edificio con stalle razionali separate per i bovini ed ovini, caseifici, abitazioni disimpegnate per due o più famiglie, ecc..." (67). "Dove la struttura dell'insediamento non è regolata dalla forma accentrata, dinamiche differenti governano il rapporto tra la casa e il mondo, e quindi le possibili combinazioni tra spazi aperti, recintati, coperti, dedicati assumono aspetti diversi. Nei territori (per secoli vuoti) del Sulcis e della Gallura, il ripopolamento moderno ha dato luogo ad unità isolate e sparse, dove l'abitazione-azienda è strettamente connessa al gruppo familiare. In questi contesti la casa è il centro di irradiazione di un sistema di appropriazione e costruzione del territorio che procede dalla cellula-abitazione alla campagna per recinti a maglie via via più larghe tanto più ci si allontana dall'edificato... Nella gran parte degli esempi rintracciabili si può riconoscere un sistema di

fabbricati disposti come sequenza e giustapposizione di cellule edilizie, da cui si irradiano recinti successivi costruiti con la tecnica del muro a secco.. La casa è dunque fondamentalmente cellula, moltiplicata per incrementi modulari che seguono la crescita del clan familiare (e della sua capacità economica) e quelle della tecnologia edilizia “povera”, che tende a dimensioni contenute, commisurate alla portata ridotta delle travi in legno, e ricerca l’economia dell’addossamento dei muri comuni.” (68) È infatti possibile osservare in alcuni insediamenti, soprattutto di piccole dimensioni e che hanno subito poche modificazioni nell’arco della loro esistenza, corpi edilizi ottenuti dalla giustapposizione di due o più cellule dimensionalmente identiche, in cui l’alternanza delle falde dei tetti pare individuare uno schema ripetibile all’infinito.

“Al di là della esiguità del tempo storico del ripopolamento suscitano, i luoghi appaiono fortemente caratterizzati sia in senso fisico che simbolico dalle strutture preesistenti; queste, anche quando non siano state recuperate all’uso attuale, costituiscono una struttura soggiacente che, combinandosi con i caratteri fisici, costituiscono il “genius loci” di queste regioni... Questa struttura unitaria conteneva le terre, come abbiamo visto, e le case, il pozzo, comune e/o di famiglia, spesso collegato alle vasche abbeveratoi e/o alle vasche per lavare i panni. Nella gerarchia degli spazi i pozzi avevano una posizione privilegiata che comportava l’importanza dell’acqua nelle residenze stabili. Il casamento spesso situato in punti eminenti, è il complesso rustico abitativo tipico dell’habitat sparso suscitano. Il complesso architettonico si caratterizza per l’immediata corrispondenza dell’organizzazione dello spazio abitativo al modulo produttivo e per la stretta integrazione fra l’abitare e il produrre. La corte è in acciottolato o in terra battuta. In essa la stalla è uno spiovente come quasi tutti i locali rustici, a più luci che partono da pilastri di sostegno, in legno. La copertura è fatta con il sistema a travatura e delle tegole. Nei muri di pietra e/o di fango, non intonacati, i pali in legno per legare il bestiame, le mangiatoie in legno, o più frequentemente, sul pavimento le mangiatoie in pietra. Meno evidenti i caprili e la corte delle capre, in qualche caso costruiti in muratura nel complesso architettonico, più spesso in legno e separati dall’abitato. La corte è il luogo di raccordo fra gli alloggi e i locali di esercizio. Gli altri annessi rustici non differiscono da quelli della casa rurale sarda: il pagliaio, la cantina e, meno frequentemente, il granaio. Altri locali rustici erano destinati all’allevamento degli animali da cortile: il pollaio, il porcile. La disposizione dei rustici è estremamente varia, secondo le condizioni ambientali. Danno unità a questi complessi, oltre la presenza del pozzo, la macina e il forno che garantivano la sussistenza. I locali in cui erano ospitati qualicavano l’abitazione come luogo di lavoro e di esercizio di abilità e eccellenze particolari. Lo spazio abitativo risulta composto da una o più cellule, ad un piano o meno frequentemente a due piani, in tal caso la parte superiore era generalmente in legno, veniva chiamato solaio, ed era generalmente a deposito delle derrate, o sostanze superiori. In genere veniva presentata come modello una cellula abitativa composta da almeno tre vani: la cucina con il camino e la cappa, la camera da letto e la

camera per far dormire i gli o per altri usi. Il cesso, spesso di nuova costruzione, sostituisce l'immondezzaio e il luogo di decenza. In realtà i contadini poveri, specie all'inizio del ciclo familiare, limitavano i vani abitativi. Regole di decoro organizzavano lo spazio interno e lo spazio esterno... All'interno l'arredo era assai semplice. Le tecniche di costruzione offrivano infatti soluzioni per riporre oggetti di uso quotidiano, specie in cucina: un armadietto a muro con ripiani a vista conteneva i piatti, una bassa sporgenza della parete serviva per riporre le brocche d'acqua, la cappa del camino con uno o due ripiani serviva per riporre tazze, bicchieri, bottiglie, la zuppiera. Nella parete vicino al camino erano le sedie basse impagliate e vicino al tavolo rustico, anch'esso basso, per fare il pane e per desinare. Regole funzionali ed estetiche, d'ordine e di decoro, organizzavano lo spazio interno e gli arredi. Cura particolare veniva dedicata alle pareti, superci maggiormente esposte agli sguardi. Nelle pareti venivano appese le conche di terracotta, i recipienti in paglia (panieri, canestri, canestruoli), i crivelli. (69)

10) R. Pracchi, La Sardegna sud-occidentale, parte I, "Contributi alla Geografia della Sardegna", 1960.

11) M. Le Lannou, Pâtres et Paysans de la Sardigne, Arrault, Tours, 1941, Ed. Italiana: Pastori e contadini di Sardegna, 1979, Edizioni Della Torre, Cagliari.

12) L. Wagner, Lautlehre der südsardischen Mundarten ("Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie", Halle, 1907).

13) M. L. Wagner, Dizionario etimologico sardo, Eidelberg, Carl Winter, Universitäts Verlag, vol. I, 1960.

14) G. Spano, Vocabolari Sardo-Italiano e Italiano-Sardo, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1851.

15) V. (Raim.) Porru, Nou Dizionariu Universali Sardu-Italianu, Casteddu, Tip. Arciobispali, 1932-34.

16) O. Baldacci, La casa rurale in Sardegna, Firenze, Centro di studi per la ricerca etnologica, 1952.

17) Furriadroxu: "Esso deriva da furriai che significa tornare e indica i luoghi dove gli agricoltori ritornano dalle opere agrarie per ripararsi e riposarsi".

18) Alb. Mori, Vicende dell'insediamento umano in Sardegna, "Boll. Della Soc. Geogr. Ital.", Serie VIII, vol. II, 1949.

19) V. Angius, in G. Casalis, Dizionario Geografico Storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna, Torino, 1833, voce Iglesias.

"Boddèus e Furriadorgius. Sino dopo i due terzi del secolo scorso era nelle amplissime regioni del Sulcis il silenzio del deserto. Gli ecclesiensi uscivano nel tempo della seminazione e delle messe, e fatti i lavori tornavano in città."

20) Alberto Della Marmora, Itinéraire de l'Île de Sardigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée, Turin, Frères Bocca, 1860; Trad. It.: Alberto Della Marmora, Itinerario dell'isola di Sardegna, vol. I, a cura di Maria Grazia Longhi, Ilisso, Nuoro, 1997.

21) P. Cugia, Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna, vol. II, Ravenna, Tipografia nazionale, 1892.

22) R. Pracchi, Nuclei, insediamento sparso e centri nel 1971, in "Atlante della Sardegna" (a cura di) R. Pracchi e A. Terrosu Asole, con la direzione cartografica di M. Riccardi, Roma, Kappa, 1980.

23) F. Mancosu, Recenti insediamenti rurali in Sardegna, "Contributi alla geografia della Sardegna", 1968.

- 24) "I pastori imitarono l'esempio, chiamarono nel salto la loro famiglia, e non sdegnarono le cure e gli istumenti dell'agricoltura. Questi casali e queste cascine sono ciò che i maurelli dicono furriadorgius, cioè luoghi dove ritornano dai pascoli o dalle opere agrarie per riposarsi e ripararsi dalle inclemenze delle stagioni." (V. Angius, in G. Casalis, Dizionario Geografico..., op. cit. pag. 689).
- 25) "... Così finalmente una buona parte del Sulcis, quella più lontana dal mare, ha ripreso l'antico aspetto con numerosi casali sparsi nelle campagne, sia che si tratti di medaus, che di furriadroxius, tra le cui forme più evolute non esiste più differenza sostanziale" (A. Mori, Vicende dell'insediamento..., op. cit.).
- 26) A. Mori, Vicende dell'insediamento..., op. cit.
- 27) R. Pracchi, Nuclei, insediamento..., op. cit.
- 28) "Si sono col tempo formati gruppi di furriadroxius, specie di grossi casali, chiamati boddeus (da boddiri = raggruppare), che, per continuo aggiungersi di nuove dimore hanno provocato infine l'insorgenza di vari centri abitati anche perché nelle epoche di crisi mineraria, vi si sono fissati molti operai del vicino Iglesiente". (A. Mori, Vicende dell'insediamento..., op. cit.).
- 29) "Boddeu, s.m. Sulcis, aggruppamento di furriadroxius" (O. Baldacci, Termini geografici dialettali sardi, (secondo contributo), "Boll. Della Soc. Geograf. Ital.", Serie VII, vol. VII, (1942).
- 30) "Boddeu deriva dal verbo boddiri che vuol dire raccogliere" (F. Mancosu, Recenti insediamenti..., op. cit)
- 31) Alberto Della Marmora, Itinéraire..., op. cit. pag. 246.
- 32) "I boddèus o oddèus sono una riunione di varie cascine (furriadorgius) presso una chiesa, dove abita un cappellano. In essi è stabilito un così detto capo-saltuario che sovrintende temporaneamente alla giustizia sino a fare in dovuto rapporto al giudice del mandamento: al medesimo spetta di invigilare per il buon ordine, ed è attribuita una certa autorità ne' casi urgenti."
- 33) I boddèus crescono moltiplicandosi le famiglie, e sene vedono alcuni che si potrebbero annoverare tra i comuni, e meriterebbero avere un parroco ed un consiglio" (V. Angius, in G. Casalis, Dizionario Geografico..., op. cit. pag. 690).
- 34) Antonio Loi, Sul significato dei termini locali furriadroxiu, medau e boddeu, Estratto dagli annali della Facoltà di Magistero nuova serie Vol. VII Parte II 1983;
- 35) Paola Atzeni, L'habitat disperso. Il Sulcis, in Giulio Angioni, Antonello Sanna, L'architettura popolare in Italia – Sardegna, 1988, Laterza, Bari.
- 36) "Quel dei... (su de ls...) indica in genere il territorio complessivo di un gruppo di discendenza e di residenza. L'unità locale di riferimento era, nella fase di maggiore vitalità, uno spazio complesso e strutturato, il centro operativo di una condizione topologica la cui complessità dipendeva in grande misura dalla natura del territorio e dalle capacità economiche della famiglia." (Paola Atzeni, L'habitat..., op. cit.).
- 64) Aa.Vv., Sardegna – L'uomo e la pianura, 1984, Banco di SARDEGNA, Sassari
- 65) Paola Atzeni, L'habitat disperso..., op. cit., pagg. 131 e segg.
- 66) Paola Atzeni, L'habitat disperso..., op. cit., pagg. 131 e segg.
- 67) Osvaldo Baldacci, La casa rurale..., op. cit.
- 68) Gianni Dore, I luoghi della produzione..., op. cit., pagg. 143 e segg
- 69) Paola Atzeni, Ignazio Garau, Il Sulcis e il Cixerri. In Gianni Mura, Antonello Sanna, I Paesi, 1998, CUEC editrice, Cagliari, pagg. 303 e segg.